

Il Parlamento annulla il veto presidenziale alla legge che ne impedisce la restituzione a cinque paesi

## La Duma sconfessa Eltsin sui tesori sottratti dall'Armata rossa in Europa

Si tratta di capolavori di inestimabile valore, fra i quali c'è il famoso «Tesoro di Priamo». Ora deve votare il Senato. Poi al presidente non rimarrà che presentare ricorso all'Alta Corte. Nubi sui rapporti con Germania, Francia, Olanda e Polonia.

### Blair non abolirà la caccia alla volpe

**I gentiluomini inglesi tirano un sospiro di sollievo: la caccia alla volpe non rischia più la totale, immediata messa al bando se i laburisti di Tony Blair andranno al potere - come sembra sempre più scontato - con le elezioni del 1 maggio per il rinnovo dei Comuni. Andando incontro ad animalisti ed ecologisti, Blair aveva promesso che appena al potere la sinistra avrebbe dato luce verde in parlamento ad una proposta di legge per l'abolizione dello sport preferito dall'aristocrazia britannica ma adesso ci ha ripensato. E la «Lega contro gli sport crudeli» ha prontamente denunciato il cambiamento di rotta, prendendo spunto dal manifesto elettorale in cui il leader laburista ha riconfermato un impegno generico ad un «voto libero» sulla caccia alla volpe, al cervo e alla lepre senza però più indicazioni di tempo per la presentazione in parlamento. A detta del «Times» l'omissis non è affatto casuale. È stato deciso da Blair e dagli altri boss laburisti a ragion veduta: per non impantanarsi in una questione potenzialmente esplosiva come la caccia alla volpe che non rientra tra gli obiettivi principali del programma governativo della sinistra. I laburisti temono che una mossa contro la caccia pittoresca della vecchia Inghilterra farebbe infuriare non soltanto i gentiluomini ma il grosso delle campagne, con il rischio di gravi contraccolpi elettorali: insistendo per la protezione delle povere volpi la sinistra potrebbe infatti compromettere le sue probabilità di vittoria nella bellezza di trenta circoscrizioni dove il risultato sarà deciso da una manciata di voti.**

### I russi fermano i ceceni diretti alla Mecca

MOSCA. Le guardie russe di frontiera hanno bloccato alla frontiera fra Daghestan e Azerbaigian 148 ceceni diretti alla Mecca per il tradizionale pellegrinaggio islamico, fra i quali anche il padre del vice-premier ed ex capo guerrigliero Shamil Basaiev.

Lo hanno detto portavoce delle guardie di confine russe di Stavropol (sud della Russia) all'agenzia «Istar-Tass», precisando che molti dei pellegrini avevano documenti falsi o rubati. Il governo ceceno ha reagito duramente all'episodio, affermando di poter fornire tutti i passaporti che vuole ai suoi cittadini, i quali non hanno quindi bisogno di ricorrere a documenti illegali.

Intanto nessuna novità si registra nella vicenda di Galligani, il fotografo italiano di «Panorama» rapito in Cecenia. Sembrano non aver dato ancora alcun frutto i diversi tentativi di mediazione portati avanti nelle ultime settimane a Grozni.

MOSCA. La «guerra artistica» tra Boris Eltsin e il parlamento è riscoppiata. Ieri la Duma è riuscita a superare il veto del presidente sul progetto di legge che tratta dei valori culturali trasferiti in Urss, durante e subito dopo la seconda guerra mondiale, dalla Germania e dal territorio del reich nazista nel corso dell'avanzata dell'Armata rossa sovietica. L'esecutivo contesta soprattutto l'articolo 8 del disegno che dichiara «patrimonio della Federazione russa e proprietà federale» tutti i valori portati all'epoca in Urss «nell'esercizio del suo diritto alla restituzione di compensazione» cioè come riparazione dei danni arrecati dall'invasione hitleriana. Tale decisione drastica della Duma guasterebbe immediatamente i rapporti della Russia con una serie di paesi europei - Germania, Francia, Olanda, Polonia e Ungheria in primo luogo - con i quali si conducono difficili colloqui bilaterali sullo scambio o restituzione delle opere d'arte sequestrate. Contro la legge si sono subito pronunciati il rappresentante di Eltsin alla Duma, Aleksandr Kotenkov secondo cui «sono state trascurate le norme universali del diritto internazionale» e il portavoce del Cremlino che ha denunciato la «riduttiva scelta politico-emotiva» dei deputati.

La disputa cominciò quattro anni fa quando la Russia riconobbe di ave-

re nei depositi di diversi musei dai tempi della guerra centinaia di quadri e migliaia di oggetti d'arte «espatriati» e custoditi in segreto molti dei quali erano già considerati perduti. Fu creata una commissione tedesca sulla restituzione dei valori che rese possibile l'allestimento di almeno due mostre di importanza mondiale: quella di pittori impressionisti francesi all'Ermitage di Pietroburgo e l'esposizione dell'«oro di Troia», scoperto dall'archeologo tedesco Schliemann, nel Museo Pushkin di Mosca, tuttora in funzione. Ma nel 1995 la Duma largamente nazionalista prima deliberò una moratoria sulla restituzione dei capolavori ai paesi di provenienza approvando un anno dopo una legge quasi in tutto e per tutto simile a quella di oggi. Il Senato la respinse ma nel febbraio scorso i deputati hanno reiterato il tentativo. Questa volta il Consiglio di federazione ha appoggiato la legge proposta sulla quale il 18 marzo Eltsin ha posto il veto. Ora i 308 sì contro solo 15 voti contrari sono bastati per aggirare la barriera, però per entrare definitivamente in vigore la legge sulla nazionalizzazione dei valori deve prima raccogliere i due terzi dei consensi dei senatori. Qualora anche la Camera Alta aderisse al volere della Duma, al presidente non resterà che ricorrere all'ultimo rimedio cioè alla verifica

del documento nella Corte costituzionale. Cosa che sarà puntualmente fatta secondo lo stesso Kotenkov.

La mossa «patriottica» dei parlamentari ha comunque già messo in gravi difficoltà Boris Eltsin che il 17 aprile si recherà a Baden-Baden in visita di lavoro per incontrare il cancelliere tedesco Kohl. Tra i temi del futuro colloquio c'era anche quello dello scambio di opere d'arte e reperti storici. Il clima alla vigilia della visita si è subito incupito. Il presidente della commissione Esteri del parlamento della Rfr, Karl-Heinz Hornhues, ha affermato ieri che l'atto della Duma «non sostiene gli sforzi internazionali della Russia come partner ed amico dell'Occidente» e si è lamentato dell'uso di questo delicato argomento come «un bastone per picchiare Eltsin». Inoltre, la legge lede i diritti di proprietà di singoli privati russi: secondo esperti del Cremlino ogni anno da 3 a 4 mila oggetti di quelli «trasferiti» vengono venduti nei negozi d'antiquariato. D'ora in poi essi saranno soggetti alla confisca. In più la legge privilegia le ex repubbliche dell'Urss alle quali le opere custodite saranno comunque restituite, ma non fa invece distinzione tra gli alleati della Germania nazista e i suoi avversari.

Pavel Kozlov

### Centinaia di opere nascoste

Oltre ai quadri di impressionisti francesi da collezioni private, e pezzi unici di arte orafa degli antichi greci che compongono la collezione di Schliemann, contestata sia dalla Germania che dalla Turchia, il governo di Bonn chiede la restituzione dalla Russia del «tesoro di Eberswalde» cioè decine di tele dei classici dell'espressionismo e postespressionismo tedesco, nonché rarissimi manoscritti delle biblioteche di Dresda, Brema e Magdeburgo tra cui due bibbie stampate da Gutenberg. L'Olanda rivuole indietro 307 opere grafiche della collezione del banchiere Koenigs, ora nel museo Pushkin, con disegni di Tintoretto, Rembrandt e Dührer.

Nuovo capitolo nella saga sui finanziamenti illeciti alla campagna elettorale Usa

## Clinton, anche un narcos fra gli sponsor Ma il partito ha già restituito i fondi

Il trafficante di droga cubano versò 32 milioni di lire per un invito a cena con Al Gore e una festa di Natale con Hillary. Ora è in carcere. Il vicepresidente appare sempre più in difficoltà per la futura nomination.

NEW YORK. Nella discutibile galleria di ritratti dei finanziatori del partito democratico e della campagna elettorale di Bill Clinton c'è anche un trafficante di droga cubano-americano, Jorge Cabrera. Non è più una sorpresa, dopo il trafficante di armi cinese e l'agente di borsa condannato per frode, oltre alle possibili spie del governo di Pechino infiltrate nel ministero del Commercio prima, nel partito poi.

E non costituisce neanche un reato, poiché il partito democratico si accorse subito dell'errore e lo scorso ottobre restituì al signor Cabrera tutti i 32 milioni di lire che così gentilmente aveva donato alla campagna elettorale in cambio di un invito a cena con Al Gore e alla festa di Natale con la First Lady. Ciò che rimane, è la foto di Cabrera a fianco di Al Gore, entrambi sorridenti.

Prelevato il denaro da un conto che include anche il ricavato dal traffico di cocaina tra la Colombia e gli Stati Uniti, Cabrera non aveva pensato due volte a passarlo ai de-

mocratici, dato che loro stessi glielo avevano chiesto in un incontro-sospettosissimo date le relazioni tra i due paesi - all'hotel Copacabana di Havana. Ma solo tre settimane dopo aver mangiato il panettone con la First Lady, lo stesso Cabrera è stato arrestato e accusato di aver importato 3 mila kilogrammi di cocaina. Infatti adesso è in carcere e deve pagare una multa salatissima. Aveva avuto dei problemi con la giustizia altre volte negli anni ottanta, sempre per traffico di droga, e poi nel 1988 per aver mentito nella dichiarazione delle tasse, un crimine costatogli un anno di carcere.

Pessime notizie per Al Gore, il bersaglio più vulnerabile della saga degli scandali che si allarga a macchia d'olio attorno alla Casa Bianca. Se c'era qualcosa di cui Gore poteva vantarsi, a differenza di Clinton, era la sua indiscutibile onestà. Invece il vice presidente appare sempre più protagonista del misto di incompetenza e corruzione che caratterizza i finanziamenti al partito democratico. La

sua candidatura alla presidenza per il 2000 è già ufficialmente sfidata, a tre anni dalla campagna, da Dick Gephardt, il leader dei deputati democratici e dell'ala più legata alla base tradizionale progressista del partito. È Gephardt che, libero da intralci scandalistici, sta percorrendo in lungo e il largo il paese per stabilire un vantaggio sul sempre più debole Al Gore. Perseguitato dalle recenti rivelazioni sulle sue telefonate personali - che la legge vieta espressamente - dalla Casa Bianca per sollecitare finanziamenti, e paralizzato dai sospetti di una infiltrazione cinese nell'amministrazione, Gore è stato vergognosamente inefficace nella prima visita americana in Cina dopo Tienamen. La foto a fianco di Cabrera non lo aiuta affatto a risolverli.

Bill Clinton da parte sua deve arginare un ennesimo colpo di coda della saga dello scandalo White-water. Questa volta si tratta dei 500 milioni di lire pagati da società amiche al suo ex-amico e collaboratore Webster Hubbell per servizi

mai resi. Costretto alle dimissioni nel 1994 dal ministero della giustizia, dove era vice-segretario, Hubbell è stato condannato per aver falsificato i conti dei suoi clienti quando era avvocato presso lo studio legale Rose, di Little Rock, insieme ad Hillary Clinton.

Contemporaneamente alle dimissioni, fu convocato dall'investigatore speciale Kenneth Starr come testimone nell'affare White-water, mentre riceveva il lauto pagamento di cui sopra, su suggerimento di Bill e Hillary Clinton.

La domanda che tutti si chiedono, inquirenti, giornali e opinione pubblica, è: perché pagare Hubbell, un imbroglione criminale, se non per farlo tacere su prove decisive per una incriminazione? Bill Clinton insiste che è stata solo la compassione per un amico in rovina a spingerlo ad aiutarlo. Hubbell dice di aver mentito al presidente, che quindi è totalmente in buona fede sulla sua innocenza. Starr indaga.

Anna Di Lellio

In primo piano 72 vip sequestrati nell'ambasciata giapponese da 108 giorni

## Un carcere sulle Ande per i Tupac Amaru

Raggruppati in una sola prigione i detenuti del movimento. Forse una svolta nella trattativa sugli ostaggi in Perù.

LIMA. «Non ti dimenticherò mai». Un messaggio d'amore affidato alle mani della commissione di garanti che fa la spola tra l'ambasciata giapponese a Lima e il mondo fuori. Porta la firma del comandante del gruppo di guerriglieri Tupac Amaru che da mesi - 108 giorni per l'esattezza - tiene in ostaggio notabili e politici, compresi i vertici di esercito e polizia peruviani, catturati con un blitz durante una festa che doveva celebrare il compleanno dell'imperatore del Sol Levante. Nestor Cerpa Cartolini, sostiene la stampa locale, ha voluto mandare un messaggio di commiato alla sua Nancy, una dei tanti detenuti politici di cui il comando ha chiesto la liberazione. Segno - dice il quotidiano locale *Repubblica* - che Cerpa Cartolini si è rassegnato a non ottenere nulla dal presidente Fujimori, che dal primo momento ha deciso di adottare la linea dura, di concerto con gli Stati Uniti. E che quindi non ci sarà nessuno scambio tra i 72 ostaggi - dei 400 inizialmente nelle mani dei guerri-

glieri - e i detenuti del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru.

Dal 12 marzo scorso le trattative dirette tra il comando asseragliato nell'ambasciata e il governo si sono interrotte. Da allora un comitato di garanti fa la spola tra gli uni e gli altri e cerca di trovare una via d'uscita. Non fosse altro perché sulla faccenda del super-sequestro di vip, Alberto Fujimori si sta giocando grosse fette della sua popolarità: secondo un sondaggio solo il 40 per cento dell'opinione pubblica ha approvato la linea della fermezza scelta dal presidente.

Ieri sono stati notati strani spostamenti di detenuti nelle carceri peruviane. I 280 prigionieri comuni del carcere di Yanamayo sono stati trasferiti per far posto a reclusi condannati per terrorismo. Il carcere, nella provincia meridionale di Puno, 3700 metri sul mare, è ora interamente popolato da detenuti Tupac Amaru e da militanti di Sendero Luminoso. Un accampamento che prelude a concessioni

ai guerriglieri dell'ambasciata? Il ministro dell'interno Juan Briones ha detto che si tratta soltanto di «aggiustamenti dell'organizzazione interna della prigione». Ed è stata smentita anche la voce del trasferimento della moglie di Nestor Cerpa Cartolini in un carcere di Lima. Ma se non si prepara la liberazione dei detenuti, qualcos'altro bolle in pentola.

Un'organizzazione non governativa per la difesa dei diritti umani in Perù, l'Istituto di difesa legale, ha proposto al governo una soluzione alternativa. In cambio della liberazione immediata dei 72 ostaggi, si potrebbe concedere al comando un salvacondotto per lasciare il paese, oltre a garanzie di un miglior trattamento per i detenuti politici e a modifiche della legge anti-terrorismo, con relativa revisione delle condanne già comminate. Fujimori dovrebbe inoltre amnistiare qualcuno dei 440 detenuti del Mrta e ridurre le pene di quelli che non si sono macchiati

di crimini. Responsabili dell'Istituto legale di difesa sostengono che una parte di questa proposta è già materia di discussione nelle trattative indirette tra governo e guerriglieri. Da martedì scorso in effetti si sono intensificati i colloqui tra la commissione di garanti ed entrambe le parti. Ieri monsignor Cipriani, rappresentante del Vaticano e portavoce della commissione, ha parlato a lungo con Nestor Cerpa. E lo stesso Fujimori è volato in Bolivia per discutere della questione con il suo omologo Gonzalo Sanchez de Losada. Qualche passo avanti è stato fatto, dice monsignor Cipriani, mentre il presidente peruviano ha mostrato un vago ottimismo sul lavoro della commissione. Ma ha ribadito: nessuno scambio con i guerriglieri. Ieri l'ambasciata era presidiata da 300 uomini, anche appostati sui tetti. I giornalisti sono stati fatti allontanare a 200 metri di distanza. «Ordini superiori», ha spiegato il colonnello Fernan Zapata.

Zaire: oggi a Pretoria negoziati bilaterali

## I ribelli di Kabila nella città dei diamanti In fuga i militari del presidente Mobutu

KINSHASA. Hanno portato via tutto quello che potevano, sequestrando i camion e le vetture della compagnia mineraria di Bakwanga. L'esercito zairese ha abbandonato ieri mattina la capitale dei diamanti, la città di Mbuji Mayi, nel cuore del paese, cedendo all'avanzata dei ribelli. Le truppe di Laurent-Desiré Kabila sono entrate nella città simbolo della ricchezza dello Zaire. Era il loro obiettivo da venti giorni. C'è voluto un po' di tempo del previsto, Kabila lamenta una certa lentezza nella sua avanzata in direzione di Lubumbashi, seconda città del paese.

Ma la vittoria arriva nelle mani dei ribelli nel momento in cui questi si apprestano ad avviare la trattativa con una delegazione del governo di Kinshasa, grazie agli uffici di Nelson Mandela, delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione degli Stati africani. I colloqui dovrebbero partire oggi a Pretoria, in Sudafrica. E certamente la conquista di Mbuji Mayi rafforzerà la posizione degli emissari di Kabila. Non sarà una trattativa semplice, né breve. È ancora incerta la composizione delle due delegazioni, che saranno guidate dal «ministro» degli esteri dei ribelli, Bizima Karaha, e dal consigliere personale del presidente Mobutu, Honoré Ngbanda Nzambo. Da Kinshasa dovrebbero arrivare anche rappresentanti dell'opposizione, una presenza che - ammettono i mediatori a Pretoria - potrebbe costituire una complicazione.

Il presidente Mobutu, che sostiene la partecipazione dei suoi avversari politici, tenta infatti di trasformare i colloqui in una sorta di «forum» sul destino del paese: una tavola rotonda che potrebbe evitare lo scontro frontale tra il potere centrale e i ribelli, forti sul terreno militare e sempre più in grado di dettare condizioni. Il primo obiettivo che si propongono le Nazioni Unite è quello di strappare un cessate il fuoco. Ma i ribelli hanno bisogno di sostanziose contropartite per concedere una sospensione delle

ostilità in piena avanzata.

Washington preme perché si trovi un accordo su una condivisione del potere politico tra le due parti. Una proposta in questo senso è stata avanzata giovedì scorso dal neo-primo ministro zairese due giorni dopo la sua nomina. Etienne Tshisekedi, soprannominato «la Sfinge», da sempre avversario di Mobutu ma da questi accettato, poche ore dopo la sua investitura ha offerto sei ministeri - compresi quelli della Difesa e degli Affari esteri - ai ribelli di Kabila, che hanno rifiutato con sprezzo. «Perché entrare in un governo di Mobutu? - ha detto Raphael Ghenda, portavoce dei ribelli -. Noi vogliamo che Mobutu se ne vada. Tshisekedi e il suo governo fanno parte dell'amministrazione di Mobutu».

La delegazione di Kinshasa arriva a Pretoria con poche carte da giocare. E tradisce una debolezza pericolosa. La coabitazione di Mobutu e Tshisekedi mostra già la corda. Il primo ministro ha manifestato la sua intenzione di sciogliere il Parlamento che lo ha nominato - con l'intento di mettere fuori gioco i deputati dell'ex partito unico di Mobutu (Mpr) - e di revocare la Costituzione. Iniziative non apprezzate dalla stessa opposizione, che già starebbe valutando l'ipotesi di revoca del mandato. Mobutu, dal canto suo, ha annunciato che si candiderà alla presidenza in caso di elezioni, ma che intende comunque opporsi se si dovesse votare entro la fine dell'anno.

Il caos che dilania lo Zaire ha fatto già molte vittime. Ieri l'Alto commissario Onu per i rifugiati ha lanciato un appello perché si consenta l'assistenza di centinaia di migliaia di persone. Kabila non vuole però nuovi campi di raccolta: i profughi devono tornare in Ruanda e Burundi. Unicef e Programma alimentare mondiale vorrebbero invece raccogliere le circa 450.000 persone in difficoltà per metterle in condizione di riprendere la strada di casa. Almeno 250.000 bambini sarebbero completamente affidati a se stessi.

**ERRE COME...**  
**CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI**

**DAL 1° MARZO AL 30 APRILE 1997**  
**AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINO**

Organizzazione **RADIO TORINO POPOLARE**

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 (chiuso il lunedì)

Costo del biglietto:  
 intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 011/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile

**DOVE VA L'AMERICA LATINA**  
 Rapporto sull'economia del continente

IN EDICOLA



Inoltre: visti dagli altri, i bambini italiani  
 Cinema, il paziente era ungherese / Scienza, i forzati dello shopping / Portogallo, un viaggio sentimentale

**INTERNAZIONALE**